



GALEOTTI BURATTINI

TECA E PAOLO PARLANO A TUTTI



Lei guatemalteca, lui italiano. I "titeres" li hanno fatti conoscere. Insieme, oggi, fanno spettacoli nei villaggi. Affrontano in modo comprensibile, con bambini e adulti, temi importanti, dall'ecologia alle violenze. E si sono sposati...

L'umanità, la semplicità, una buona dose di bontà e fiducia nell'altro. Doti che quasi si confondono, a detta di loro stessi, con l'essere *tontos*. Paolo e Teca sono diventati miei amici. Per le loro qualità. E probabilmente anche per la bellezza e la simpatia del progetto che, con impegno e dedizione, portano avanti da tempo.

Ve li presento. Paolo è italiano, ex "serviziocivilista", ed è stato inviato quattro anni fa da Caritas Italiana nella regione guatemalteca del Peten, dove è entrato in contatto con Teca, sua coetanea locale, e con la sua associazione di *titeres*, i burattini.

Bene, in un sol colpo Paolo si è innamorato di Teca e dei *titeres*. Tanto da decidere di fermarsi a vivere in Guatemala. Teca scopre in Paolo un buon *titiritero* (burattinaio) oltre che un ottimo compagno (il proseguo della storia vi svelerà perché). Così la passione per i *titeres*, fino a quel momento coltivata a tempo perso, diventa seria, diventa per entrambi un impegno fisso, un lavoro. L'associazione viene rifondata col nome di *Chumbala cachumbala* (una vecchia canzone guatemalteca per bambini) e Paolo e Teca ne diventano lo "zoccolo duro". Quelli che dei *titeres* fanno il lavoro, la vita.

La bellezza del progetto dei due giovani non sta tanto nei burattini, di per sé simpatici. Piuttosto, è nei messaggi che attraverso i *titeres* trasmettono nei villaggi. Nelle loro rappresentazioni trattano temi sociali, legati alla difficile situazione guatemalteca: condizione minorile, della donna, violenze familiari, conflitti sociali e ambientali, ma anche recupero di radici, tradizioni e leggende guatemalteche che tendono a perdersi.

Non avevo mai pensato ai burattini da questo punto di vista. Li vedevo solo come teatro per bambini. Questo normale pregiudizio è anche l'ostacolo contro cui il lavoro di Paolo e Teca quotidianamente si scontra. Invece i *titeres* sono proprio uno strumento fantastico. Sono semplici, buffi, facilmente intuibili da tutti. Ed è proprio questa la loro forza. Le problematiche di cui parlano vengono dialogate con i protagonisti, o, meglio, con le "vittime" di certi fenomeni. Per esempio si parla di problemi ambientali (come la recente installazione di miniere e centrali idroelettriche da parte di multinazionali straniere, che causano non pochi problemi alla popolazione) con la gente dei villaggi e delle comunità interessate. Gli abitanti dei villaggi hanno scarse risorse culturali, sono persone semplici, per buona parte analfabete, che non capirebbero una conferenza sul tema. Ma il linguaggio semplice e immediato dei *titeres* li entusiasma: si infervorano, comprendono, interagiscono.

Un altro grave problema sono le violenze familiari. Bene: attraverso i *titeres* i bambini si aprono, raccontano, si fidano, come mai farebbero con le persone reali. Uno psicologo raccontava che con lui l'avevano fatto solo dopo molti incontri. Formidabili, insomma, questi *titeres*. Al di là di ogni possibile pregiudizio.

Ah, dimenticavo la fine della storia di Paolo e Teca. O sarebbe meglio dire l'inizio... In dicembre si sono sposati, ora gestiscono una scuola di *titeres* a Panacachel, sulle sponde di un bellissimo lago. Il loro lavoro prosegue non senza difficoltà, ma sempre meglio. E in primavera si è svolto il secondo festival internazionale di *titeres* organizzato da *Chumbala cachumbala*. I burattini conquistano i cuori. E migliorano il mondo. 